

**«HO  
VENT'ANNI  
E CERCO  
LAVORO»**



Mimmo Chinelli, perito aeronautico e soffiatore di vetro



# Meglio «in nero» che fuorilegge Vivere alle porte dell'azienda-camorra

«Devi stare attento a non cadere nella rete. Basta dire in giro che ti servono soldi ed ecco che ti arriva la proposta...» - «Dove non c'è lo Stato, ci sono loro» - «Alla marcia dei duecentomila io c'ero, ma ai giovani non devi dirgli solo parole»

Dal nostro inviato

NAPOLI — «Sanno che ho bisogno di lavorare. E allora tramite terze persone, tramite amici, ti fanno arrivare il messaggio: servirebbe un ragazzo che... Capisci? Così ti trovi di fronte al dilemma: o lavoro nero, o lavoro illegale. Devi scegliere. Io pure ho dovuto scegliere».

«E che cosa hai scelto? Il lavoro nero».

«Nero. Ma quanto nero? «Sto in una piccola vetreria di San Pietro a Paternò, una zona qui vicino. La paga è da apprendista, più o meno come quella prevista dal contratto dei chimici, dalle sei alle settecentomila lire al mese. Certo non c'è assicurazione, o contributi, o ferie, o tredicesima, e pure le condizioni igieniche sono brutte. Ma che debbo fare? E comunque è già meglio di altri posti, perché è una fabbrica a conduzione familiare, il padrone è stato operaio e si rende conto delle difficoltà. Non è il mestiere mio, è vero, io sono perito aeronautico, ma che debbo fare, a Secondigliano è così...».

«E così a Secondigliano. Ma anche a Milano è così, e a Ponticelli, a Fiorina, a Cercola, a Casavatore, nei vecchi suburbi contadini dove mostruosamente Napoli dilaga. Ed è così a Ottaviano, ad Acerra, a Torre Annunziata, a Nola, iocalità i cui nomi la cronaca ha consumato. Ma è così anche nella città vecchia, ai Quartieri, ai Tribunali, al Porto. Direi quanto pesi il lavoro nero a Napoli, quanto spazio occupi nell'economia complessiva della città e della regione, è impossibile. Nessuno ha mai tentato di fare un calcolo attendibile. Peso e spazio della precarietà sono comunque enormi. Ma è opinione di molti che proprio tale enormità costituisca l'antifortizzatore che consente alla città di non esplodere».

Dentro questo grande continente sommerso s'è dovuto infilare anche Mimmo Chinelli, perito aeronautico. Aveva in mente di fare il tecnico in un'industria, disegnare, mettere mano ai motori, e invece è andato a soffiare il vetro in una canna, sotto un capannone dove si respirano vapori velenosi e la temperatura arriva a sessantatré gradi. A 23 anni porta a casa una paga da apprendista e una bronchite asmatica da vecchio.

«Ma non ci stava altra possibilità. Ho fatto domanda all'aeronautica militare, all'Aeritalia, ad altre industrie locali. Niente, qualcuno non mi ha nemmeno risposto. Senza raccomandazioni là dentro non entri. Per un po' ho fatto altre cose, il propagandista, il rappresentante. Poi tre mesi fa sono entrato in questa fabbrica di vetro. È un lavoro che mi piace molto. Il mio padre, che aveva lavorato per un po', siamo una trentina di persone, ma la metà sono famigliari del proprietario. La tecnologia è più moderna di quella di una volta. Il lavoro resta faticoso. Ci sono crogiuoli a 1.600 gradi, si suda, si respira fumo di vetro. Mio padre infatti non voleva...».

In alternativa al lavoro nero c'è il lavoro illegale, quello inventato, diretto, gestito dalla camorra. Anche Mimmo ha ricevuto delle offerte? «Qualcuna si l'ho avuta: per la vendita di gas per auto, o per lavorare in qualche scasso di automobili. Sai che cos'è, no? Per la prima si tratta di trasformare e distribuire come gas per auto il gas in bombole di uso domestico. In tutta Napoli, di distributori autorizzati ce ne sarebbero due o tre, sulla tangenziale o altrove, lontano. Così sono nati gli abusivi. A Secondigliano ce ne saranno una quindicina. Per lo scasso poi si capisce: sono depositi dove finiscono macchine vecchie, macchine rubate. Tu hai bisogno di un pezzo di ricambio, vai là e lo trovi. Se non ce l'hanno, te lo fanno trovare il giorno dopo. Nel giro di mezz'ora una macchina nuova è completa, mentre a casa tua è già in carrozzeria fusa. Costava

duecentomila lire, ma ai giovani non devi dirgli solo parole».

«Non lo so, non ne ho mai parlato apertamente. Ma non è un mistero che la camorra è potente, che ha un controllo sulla produzione, sull'agricoltura, perfino sul collocamento. Anche la piccola imprenditorialità giovanile deve dar conto alla camorra. Qualunque cosa. Mio fratello ed io, tempo fa, avevamo preso in affitto un pezzo di terra per raccogliere e commerciare gli ortaggi già pronti. Cominciammo a metterli sul mercato a prezzi competitivi. Dovemmo quindi spendere subito la fortuna che avevamo il tempo di recuperare almeno i soldi dell'affitto».

«Secondo te, come si risolve? «Con il lavoro. Un lavoro vero, pulito, garantito. La camorra la sconfiggi con il lavoro, non c'è altro mezzo. E per questo ci vuole l'intervento dello Stato, che invece è inattento e inerte: ecco, lo Stato è assente e la camorra si inserisce. D'altra parte si vede chiaro: sulla promessa di lavoro si fondano ricatti, si fanno in opera speculazioni vergognose, si costruiscono fortune politiche. Non è questo la truffa scoperta ai danni delle cooperative di disoccupati e di ex detenuti? Magari un lavoro nuovo, un lavoro cooperativo, non necessariamente legato all'idea del posto fisso. Ma certo non un lavoro truccato, come quello che spesso sta dietro la legge De Vito. Ripeto, un lavoro vero, produttivo,

non ti lasciano più uscire. Proprio noi ne trovammo due, ammassati, uno steso sotto la macchina di un amico nostro, l'altro poco distante... A parte che per molti ragazzi vuol dire trovare uno spazio: i soldi in tasca, la macchina grossa, un giro di gente come te, un ruolo, una pistola... Finiscono per convincersi che quello è l'ordine, quella la legge, quelle le regole a cui bisogna sottostare».

Anche la fabbrica dove lavori tu e taglieggiata dalla camorra? Se ne è mai lamentato il proprietario con gli operai? «Non lo so, non ne ho mai parlato apertamente. Ma non è un mistero che la camorra è potente, che ha un controllo sulla produzione, sull'agricoltura, perfino sul collocamento. Anche la piccola imprenditorialità giovanile deve dar conto alla camorra. Qualunque cosa. Mio fratello ed io, tempo fa, avevamo preso in affitto un pezzo di terra per raccogliere e commerciare gli ortaggi già pronti. Cominciammo a metterli sul mercato a prezzi competitivi. Dovemmo quindi spendere subito la fortuna che avevamo il tempo di recuperare almeno i soldi dell'affitto».

«Secondo te, come si risolve? «Con il lavoro. Un lavoro vero, pulito, garantito. La camorra la sconfiggi con il lavoro, non c'è altro mezzo. E per questo ci vuole l'intervento dello Stato, che invece è inattento e inerte: ecco, lo Stato è assente e la camorra si inserisce. D'altra parte si vede chiaro: sulla promessa di lavoro si fondano ricatti, si fanno in opera speculazioni vergognose, si costruiscono fortune politiche. Non è questo la truffa scoperta ai danni delle cooperative di disoccupati e di ex detenuti? Magari un lavoro nuovo, un lavoro cooperativo, non necessariamente legato all'idea del posto fisso. Ma certo non un lavoro truccato, come quello che spesso sta dietro la legge De Vito. Ripeto, un lavoro vero, produttivo,

non ti lasciano più uscire. Proprio noi ne trovammo due, ammassati, uno steso sotto la macchina di un amico nostro, l'altro poco distante... A parte che per molti ragazzi vuol dire trovare uno spazio: i soldi in tasca, la macchina grossa, un giro di gente come te, un ruolo, una pistola... Finiscono per convincersi che quello è l'ordine, quella la legge, quelle le regole a cui bisogna sottostare».

«Non lo so, non ne ho mai parlato apertamente. Ma non è un mistero che la camorra è potente, che ha un controllo sulla produzione, sull'agricoltura, perfino sul collocamento. Anche la piccola imprenditorialità giovanile deve dar conto alla camorra. Qualunque cosa. Mio fratello ed io, tempo fa, avevamo preso in affitto un pezzo di terra per raccogliere e commerciare gli ortaggi già pronti. Cominciammo a metterli sul mercato a prezzi competitivi. Dovemmo quindi spendere subito la fortuna che avevamo il tempo di recuperare almeno i soldi dell'affitto».

«Secondo te, come si risolve? «Con il lavoro. Un lavoro vero, pulito, garantito. La camorra la sconfiggi con il lavoro, non c'è altro mezzo. E per questo ci vuole l'intervento dello Stato, che invece è inattento e inerte: ecco, lo Stato è assente e la camorra si inserisce. D'altra parte si vede chiaro: sulla promessa di lavoro si fondano ricatti, si fanno in opera speculazioni vergognose, si costruiscono fortune politiche. Non è questo la truffa scoperta ai danni delle cooperative di disoccupati e di ex detenuti? Magari un lavoro nuovo, un lavoro cooperativo, non necessariamente legato all'idea del posto fisso. Ma certo non un lavoro truccato, come quello che spesso sta dietro la legge De Vito. Ripeto, un lavoro vero, produttivo,



In alto, il lavoro «nero», senza assicurazione o fibretto; qui sopra, giovani «millemestieri» a Napoli

dodici o quindici milioni, ma al drogato che gliela porta gli danno ottanta o centomila lire. Ma queste sono cose che sanno tutti».

«È frequente l'incontro con la camorra per un ragazzo che cerca lavoro? E come avviene? «Non frequente ma quotidiano. Te l'ho detto, basta dire in giro che hai bisogno di lavoro, o meglio che hai bisogno di soldi. Dopo un po' ti arriva la proposta, ma sempre per via indiretta. Hai bisogno di soldi? E allora ci sarò da fare con la droga».

«Tutto è cominciare, entrare nel giro, essere ricattabile. Quando sei preso e magari vuoi tirarti fuori, allora ti accorgi che è troppo tardi, che sei chiuso, senza scampo».

Anche Gennaro, il fratello di Mimmo, avrebbe potuto fare un lavoro: guidare un «giotto» carico di sigarette di contrabbando. In un paio d'ore avrebbe guadagnato sette-ottocentomila lire, una cifra che altri non mettono insieme neanche in un mese. Poi magari gli avrebbero chiesto altri di riscuotere la tangente dal negozio, di incrementare la clientela delle garage della camorra, di vendere assicurazioni contro il furto nelle case, di mettere in atto un «avvertimento», di darsi da fare con la droga».

«Tutto è cominciare, entrare nel giro, essere ricattabile. Quando sei preso e magari vuoi tirarti fuori, allora ti accorgi che è troppo tardi, che sei chiuso, senza scampo».

Anche Gennaro, il fratello di Mimmo, avrebbe potuto fare un lavoro: guidare un «giotto» carico di sigarette di contrabbando. In un paio d'ore avrebbe guadagnato sette-ottocentomila lire, una cifra che altri non mettono insieme neanche in un mese. Poi magari gli avrebbero chiesto altri di riscuotere la tangente dal negozio, di incrementare la clientela delle garage della camorra, di vendere assicurazioni contro il furto nelle case, di mettere in atto un «avvertimento», di darsi da fare con la droga».

«Tutto è cominciare, entrare nel giro, essere ricattabile. Quando sei preso e magari vuoi tirarti fuori, allora ti accorgi che è troppo tardi, che sei chiuso, senza scampo».

Anche Gennaro, il fratello di Mimmo, avrebbe potuto fare un lavoro: guidare un «giotto» carico di sigarette di contrabbando. In un paio d'ore avrebbe guadagnato sette-ottocentomila lire, una cifra che altri non mettono insieme neanche in un mese. Poi magari gli avrebbero chiesto altri di riscuotere la tangente dal negozio, di incrementare la clientela delle garage della camorra, di vendere assicurazioni contro il furto nelle case, di mettere in atto un «avvertimento», di darsi da fare con la droga».

«Tutto è cominciare, entrare nel giro, essere ricattabile. Quando sei preso e magari vuoi tirarti fuori, allora ti accorgi che è troppo tardi, che sei chiuso, senza scampo».

Anche Gennaro, il fratello di Mimmo, avrebbe potuto fare un lavoro: guidare un «giotto» carico di sigarette di contrabbando. In un paio d'ore avrebbe guadagnato sette-ottocentomila lire, una cifra che altri non mettono insieme neanche in un mese. Poi magari gli avrebbero chiesto altri di riscuotere la tangente dal negozio, di incrementare la clientela delle garage della camorra, di vendere assicurazioni contro il furto nelle case, di mettere in atto un «avvertimento», di darsi da fare con la droga».

«Tutto è cominciare, entrare nel giro, essere ricattabile. Quando sei preso e magari vuoi tirarti fuori, allora ti accorgi che è troppo tardi, che sei chiuso, senza scampo».

Anche Gennaro, il fratello di Mimmo, avrebbe potuto fare un lavoro: guidare un «giotto» carico di sigarette di contrabbando. In un paio d'ore avrebbe guadagnato sette-ottocentomila lire, una cifra che altri non mettono insieme neanche in un mese. Poi magari gli avrebbero chiesto altri di riscuotere la tangente dal negozio, di incrementare la clientela delle garage della camorra, di vendere assicurazioni contro il furto nelle case, di mettere in atto un «avvertimento», di darsi da fare con la droga».

«Tutto è cominciare, entrare nel giro, essere ricattabile. Quando sei preso e magari vuoi tirarti fuori, allora ti accorgi che è troppo tardi, che sei chiuso, senza scampo».

Anche Gennaro, il fratello di Mimmo, avrebbe potuto fare un lavoro: guidare un «giotto» carico di sigarette di contrabbando. In un paio d'ore avrebbe guadagnato sette-ottocentomila lire, una cifra che altri non mettono insieme neanche in un mese. Poi magari gli avrebbero chiesto altri di riscuotere la tangente dal negozio, di incrementare la clientela delle garage della camorra, di vendere assicurazioni contro il furto nelle case, di mettere in atto un «avvertimento», di darsi da fare con la droga».

«Tutto è cominciare, entrare nel giro, essere ricattabile. Quando sei preso e magari vuoi tirarti fuori, allora ti accorgi che è troppo tardi, che sei chiuso, senza scampo».

«Tutto è cominciare, entrare nel giro, essere ricattabile. Quando sei preso e magari vuoi tirarti fuori, allora ti accorgi che è troppo tardi, che sei chiuso, senza scampo».

Anche Gennaro, il fratello di Mimmo, avrebbe potuto fare un lavoro: guidare un «giotto» carico di sigarette di contrabbando. In un paio d'ore avrebbe guadagnato sette-ottocentomila lire, una cifra che altri non mettono insieme neanche in un mese. Poi magari gli avrebbero chiesto altri di riscuotere la tangente dal negozio, di incrementare la clientela delle garage della camorra, di vendere assicurazioni contro il furto nelle case, di mettere in atto un «avvertimento», di darsi da fare con la droga».

«Tutto è cominciare, entrare nel giro, essere ricattabile. Quando sei preso e magari vuoi tirarti fuori, allora ti accorgi che è troppo tardi, che sei chiuso, senza scampo».

Anche Gennaro, il fratello di Mimmo, avrebbe potuto fare un lavoro: guidare un «giotto» carico di sigarette di contrabbando. In un paio d'ore avrebbe guadagnato sette-ottocentomila lire, una cifra che altri non mettono insieme neanche in un mese. Poi magari gli avrebbero chiesto altri di riscuotere la tangente dal negozio, di incrementare la clientela delle garage della camorra, di vendere assicurazioni contro il furto nelle case, di mettere in atto un «avvertimento», di darsi da fare con la droga».

«Tutto è cominciare, entrare nel giro, essere ricattabile. Quando sei preso e magari vuoi tirarti fuori, allora ti accorgi che è troppo tardi, che sei chiuso, senza scampo».

Anche Gennaro, il fratello di Mimmo, avrebbe potuto fare un lavoro: guidare un «giotto» carico di sigarette di contrabbando. In un paio d'ore avrebbe guadagnato sette-ottocentomila lire, una cifra che altri non mettono insieme neanche in un mese. Poi magari gli avrebbero chiesto altri di riscuotere la tangente dal negozio, di incrementare la clientela delle garage della camorra, di vendere assicurazioni contro il furto nelle case, di mettere in atto un «avvertimento», di darsi da fare con la droga».

«Tutto è cominciare, entrare nel giro, essere ricattabile. Quando sei preso e magari vuoi tirarti fuori, allora ti accorgi che è troppo tardi, che sei chiuso, senza scampo».

Anche Gennaro, il fratello di Mimmo, avrebbe potuto fare un lavoro: guidare un «giotto» carico di sigarette di contrabbando. In un paio d'ore avrebbe guadagnato sette-ottocentomila lire, una cifra che altri non mettono insieme neanche in un mese. Poi magari gli avrebbero chiesto altri di riscuotere la tangente dal negozio, di incrementare la clientela delle garage della camorra, di vendere assicurazioni contro il furto nelle case, di mettere in atto un «avvertimento», di darsi da fare con la droga».

«Tutto è cominciare, entrare nel giro, essere ricattabile. Quando sei preso e magari vuoi tirarti fuori, allora ti accorgi che è troppo tardi, che sei chiuso, senza scampo».

## Giorgio Fioruzzi, giovane industriale

# Chi ha cervello sarà controllore...ma di qualità

Più andiamo avanti, più avremo bisogno di gente che conosca le tendenze del mercato, abbia gusto e capacità di scegliere

ROMA — È il presidente dei giovani industriali. Sono sessanta, sparsi in tutta Italia; età media 35 anni. Lui, Giorgio Fioruzzi, ha 34 anni. Ha scritto che sta Lucchini come Folena, con la Fgci, sta a Natta. I suoi predecessori, a quella carica, hanno nomi illustri, o quasi: Vallarino Gancia, Renato Altissimo, Piero Pozzoli, Luigi Abete, Carlo Fatrucco. È anche tra i vicepresidenti della Confindustria. Lo slogan della sua organizzazione, molto di moda ma di dubbia possibilità di realizzazione è «imprenditori di noi stessi». Ha una fabbrica agrolimentare a San Giorgio Piacentino. Escono da qui scatole di mals dolce, cibo alternativo di grande attualità, e di altri legumi. Un'altra parte della produzione è dedicata all'alcool denaturato in licoori. Ha studiato alla Statale di Milano e i suoi amici malati raccontano che a quell'epoca combinava flirt anche con le ragazze del «movimento», senza mai però farsi «contaminare» dalle loro ideologie.

«Quando deve assumere come fa? Va dal parroco, dall'amico politico? «Mi creda: non ho mai assunto qualcuno perché raccomandato. I criteri? C'è quello che abbiamo coniato anche per l'organizzazione dei giovani industriali: imprenditori di noi stessi. Sono molto utili i colloqui personali, le esperienze professionali maturate altrove, il curriculum, le referenze. Certo, ho preso anche qualche cantonata».

«Servono i test, l'uso dello psicologo? «Sono utili, specie per le aziende più grandi».

«Nei colloqui che ha avuto che tipo di giovane ha incontrato? Ed è vero se-

condo lei, come si dice, che le nuove generazioni hanno un rapporto con il lavoro molto diverso dalle generazioni precedenti? «Li ho trovati concreti, molto concreti, meno idealisti. Certo che c'è un rapporto diverso con il lavoro, ma questa è anche una necessità. I lavoratori del Duemila non nasceranno e non moriranno sempre con la stessa mansione. Abbiamo sempre più bisogno di flessibilità».

«La sua associazione dei giovani industriali a che cosa serve? «Corrisponde ad una esigenza profonda. Abbiamo avuto, nei giorni scorsi, 114 domande di adesione solo a Milano. È un modo per scambiare e influenzare la stessa Confindustria».

Bruno Ugolini

## A chi rivolgersi

# Ecco le associazioni che aiutano i giovani

ROMA — Quante e quali sono le organizzazioni che in Italia si occupano del lavoro giovanile? Chi aiuta i ragazzi a cercare un'occupazione, chi li informa, li indirizza, li assiste? Il panorama non è ricchissimo. Qui ci limitiamo a un elenco dei soggetti più significativi, pur se tra loro profondamente diversi per orientamento, carattere e qualità del servizio svolto.

**LEGA PER IL LAVORO** — Federata alla Fgci (Federazione giovanile comunista italiana), la Lega ha impianto nazionale pur se il grosso dei suoi 1.500 iscritti e dei suoi 60 centri è dislocato nel Nord. È un'associazione giovanile in fase costitutiva, forse l'organismo più attivo sulla scena. Fu la Lega a promuovere nel dicembre '85 la marcia dei duecentomila a Napoli.

Si muove lungo un fronte composito: informazione, indirizzo, assistenza, sperimentazione di nuove forme cooperative, conduzione di iniziative nei confronti degli enti locali. Non tende a organizzare soltanto i giovani disoccupati ma fa anche più ampio ricorso a precari, non garantiti, gli apprendisti, i corsisti e i contrattisti della «formazione-lavoro», i giovani cooperatori. Il suo obiettivo è di saldare assistenza e progetto, di intrecciare risposta individuale e battaglia collettiva, quindi di affermarsi come un'originale «sindacato dei giovani». I forti connotati politici della sua fisionomia non le impediscono di misurarsi con proposte e indicazioni di ordine tecnico, come quelle riguardanti la condizione dei 700mila apprendisti (un fortissimo gruppo giovanile finora senza alcuna rappresentanza), o quelle relative ai giovani lavoratori stagionali del turismo (per la prima volta quest'anno una Lega di stagionali si è costituita sulla riviera romagnola).

**MOVIMENTO PRIMO LAVORO** — Si tratta di un gruppo assai attivo di giovani attivisti. È impegnato prevalentemente nelle regioni settentrionali, e specialmente nel Veneto e a Padova. Svolge un servizio di informazione, di orientamento, di prima accoglienza e di sostegno alle esperienze di cooperazione.

**GIOC** — Molto forte a Torino ma con significative esperienze anche in altre città. La sigla vuol dire «gioventù operaia cristiana». Terreno prevalente dell'impegno della Gioc in questi anni è stata la difesa dei giovani apprendisti e dei lavoratori precari.

**CENTRI DI SOLIDARIETÀ** — Filiazione di «Comunione e Liberazione», possono definirsi vere e proprie agenzie private di collocamento. Sono attivi in un circuito fatto di cooperative, mense e servizi universitari, gestioni di vario genere. Il carattere integralistico e spesso «sociologo» dell'azione di questi centri non impedisce che vi affluiscono sovvenzioni pubbliche abbondanti e attenzioni politiche sorprendenti.

**SINDACATI** — La Cgil ha i Cid, «Centri informazione disoccupati», che svolgono essenzialmente compiti di indirizzo. Più in generale, senza un'organizzazione sono in dieci i «Comitati per il lavoro», che ebbero il momento più interessante alla costituzione, qualche anno fa. La Cisl è particolarmente impegnata nella cooperazione (spesso a stretto contatto con Cj). Infine la «Uil giovani».

## Il mestiere del futuro

# Inventate una nursery nei vagoni del metrò

«Un mestiere nuovo? Sicuramente il pianificatore di servizi, risponde l'esperto Alberto Olivero, psicologo della Università di Roma. Si tratterebbe di un mestiere «creato» dalle grandi concentrazioni metropolitane, dalle nuove esigenze che le città del 2000 faranno nascere. «In Francia o negli Stati Uniti — spiega — esiste già qualcosa di simile. Sono coloro che decidono come e dove «movimentare» le stazioni o le carrozze della metropolitana, o che realizzano sui treni (come il Tren à Grande Vitesse, il Tgv francese) i vagoni «nursery» o le scuole per i pendolari».

«Cioè operatori che realizzano servizi nei servizi? «Sì, e in questo modo riempiono quel tempo lunghissimo che la gente — in modo particolare quella che vive nelle grandi città — trascorre in luoghi poco piacevoli».

«Ma che tipo di formazione è necessaria per un mestiere simile? «Vedo qualcosa a metà tra le scienze sociali e l'architettura. Ma è necessaria anche una discreta conoscenza della storia. Un tempo si puntava molto sull'«architettura sociale», il tecnico che reinventava gli spazi secondo tecniche diciamo così accademiche, coniugate con una buona conoscenza sociologica o un impegno di classe. Poi, con la delusione legata a questa figura, si è pensato che questa funzione potesse essere assunta da un buon politico. E in effetti potrebbe anche essere così. Ma domani queste esigenze saranno molto diffuse, gli interventi necessari dovranno essere per forza capillari e decentralizzati, legati a realtà locali. Serve quindi un tecnico di buona formazione umanistica, una persona in grado di capire come sono variare le funzioni delle strutture abitative e i gusti della gente».

Romeo Bassoli

## Occhio alle cifre

# Sguattere o manager Per le donne va così

Sui due milioni 639.000 disoccupati censiti dall'Istat ad aprile di quest'anno, la netta maggioranza, un milione e 504.000, erano donne: la media dell'11,3%, della disoccupazione ufficiale è nettamente sbilanciata a sfavore della componente femminile, che raggiunge il 18,2% (per i maschi è il 7,5). Le donne continuano a mantenere il primato anche nei trend di crescita dell'esercito del senza lavoro: sui 300.000 nuovi disoccupati comparsi nelle statistiche fra febbraio ed aprile 1986, 177.000 erano di sesso femminile. Negli ultimi 10 anni, la disoccupazione femminile è passata dal 10,7 al 17,4% (quella maschile dal 5,9 al 10,7); per le giovani donne meridionali supera ormai il 40%.

Più della metà delle persone in cerca di lavoro sono donne: 57,4%, ma questa è la media. Nel Molise sono il 66,7%, e quasi lo stesso nelle opulente Emilia Romagna (66,2) e Toscana (65,2); in Basilicata sono il 63,9 e in Lombardia il 63,6%. La percentuale di giovani donne disoccupate è del 41%. Ma c'è un dato che illumina bene la condizione delle giovani donne disoccupate: l'unico caso in cui l'incremento dei disoccupati fra 25 e 29 anni è superiore all'incremento nella classe di età appena precedente (14-24) è quello delle giovani donne del Mezzogiorno, portatrici dunque del «record» della disoccupazione di lungo periodo. Fra il 1978 e il 1984, infatti, le disoccupate meridionali si sono moltiplicate fra i 25 e i 29 anni sono cresciute dell'86,5%, contro un aumento del «solo» 47,7% della disoccupazione ancora più acerba.

Mezzogiorno o Centro Nord, l'aggravamento della condizione lavorativa giovanile colpisce soprattutto le giovani donne. Sempre nel periodo considerato, i disoccupati maschi fra 14 e 24 anni sono aumentati nel Centro Nord del 20,6%, del 21,2% quelli di età compresa fra i 25 e i 29 anni. Per le stesse due classi di età, le relative percentuali che riguardano le donne sono: +69,7% e +37,6%. Neppure le assunzioni di formazione e lavoro, o quelle normative le favoriscono: la loro quota sul totale resta inchiodata molto al di sotto del dovuto (intorno al 42 e intorno al 35%, rispettivamente).

Nadia Tarantini

## Cosa offre il mercato

# E sui giornali cercansi venditori «automuniti»

MILANO — «Per vendita oltre 400 prodotti per negozi, industrie, ristoranti cerchiamo sei venditori automuniti da inserire dopo le ferie su zone: Milano, Como, Bergamo, Pavia, Novara Vercelli. Offrono 500mila lire fisso mensile più provvigioni più premi. Inquadramento Enasarco. Telefonare 0332-458338 ditta Rival - Buguggiate (Varese)».

Così, tutte le mattine dalle sette, sette e mezzo in poi la lettura del Corriere della Sera, il più antico, il più seguito, forse il più efficiente smistatore di manodopera che Milano e dintorni conoscano. Lì c'è uno dei mercati ufficiali della manodopera, domanda e offerta insieme, grida, sussurri, bandite. Ci sono anche i trucchi del mestiere, con i numeri di telefono fasulli, che parlano di un impiegato part time e invece cercano un generosissimo venditore neppure assunto in regola. Quello degli annunci resta uno degli osservatori più interessanti e più seguiti da chi un lavoro non ce l'ha e da chi ha bisogno di avere un tecnico, un operaio, una colf. Vediamo che cosa succede a luglio, un giorno a cascata, martedì.

Il posto dei giovani è al numero 16 della Piccola Pubblicità. Ecco quelle che il Corriere chiama «opportunità»: alcune aziende di piazza del Duomo cercano giovani dai 15 ai 17 anni, terza media, con prospettive di carriera. Non si dice a che fare. Si telefona e si tratta di vendere, porta a porta. Studentessa 18-20enne, ottima conoscenza lingua inglese, richiesta da ragazzo 21enne serio e gentile,

casalino al mare, lavoro per il solo agosto (professione disperato?). Altra società che seleziona ambasciotti 15-24enni, anche prima occupazione 980 mila mensili. Telefono perennemente occupato. Società Ci esse assume per varie mansioni elevate guadagno: legato alla percentuale di vendita.

Antonio Pollio Salimbeni